

Giorgio Marengo riceverà la porpora dal Papa nel concistoro del 27 agosto: a 48 anni è il più giovane e viene dal Paese asiatico dove i cattolici sono soltanto 1.400. «Pochi fedeli qui e pochi preti in Occidente? La missione è sempre un dono...»

### Mongolia Laggiù nella steppa c'è un cardinale

ANNACHIARA SACCHI

«Guardate a lui e sarete raggianti», recita il Salmo 34. È scritto in caratteri mongoli su un piccolostendardo dietro la scrivania di Giorgio Marengo, che ha 48 anni, da quasi 20 fa il missionario ed è anche vescovo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar, e dal 27 agosto, quando verrà creato cardinale, sarà il porporato più giovane del mondo. Il tutto dalla remota Mongolia, 1.400 cattolici, dieci chiesericonosciute di cui otto parrocchie, steppe e deserto.

### Eminenza, questa nomina che cosa cambia nella sua vita?

«È una domanda a cui faccio fatica a rispondere, sto ancora cercando di metabolizzare. Quello che riesco a dire è che lo vedo come un atto di missionarietà del Santo Padre: il suo avere cuore la Chiesa tutta, quindi anche quella che si trova in parti del mondo in cui rappresenta unaminoranza, il fatto che lui pensi alla Mongolia scegliendo come cardinale un vescovo che viene da lì anche se non è cittadino mongolo, mi pare un gesto molto significativo».



### Siamo abituati a una chiesa eurocentrica e italo-centrica: come interpreta la decisione di Francesco di valorizzare una comunità così piccola e lontana?

«Il collegio cardinalizio deve rappresentare tutta la Chiesa, anche quella delle parti più remote. Ed è una cosa bella, perché ne aumenta la rappresentatività e la arricchisce di esperienze che arrivano da punti del mondo in cui l'essere Chiesa si coniuga con la vita di un piccolo gruppo immerso in una società che ha altri punti di riferimento. Penso che in un'epoca come la nostra, in cui l'universalità e le dimensioni planetarie della Chiesa sono evidenti, il Santo Padre abbia visto la necessità di valorizzare tante voci diverse».

### Ma perché un cardinale con 1.400 fedeli quando in Europa le parrocchie hanno bisogno di sacerdoti preparati e compassionevoli?

«È l'osservazione che sento tante volte.

Io rispondo dicendo che nella Chiesa esiste una molteplicità di vocazioni. E se crediamo nella missione ad gentes, cioè rivolta a chi, per un motivo o per l'altro, non è venuto in contatto con la fede cristiana, e se esiste questa vocazione che è un dono di Dio, ci sono uomini e donne che incarnano. Quindi ha senso oggi, nella situazione di penuria di clero che c'è in Occidente, avere persone che seguono questo dono. Lo Spirito Santo dice: tenetemi da parte Paolo e Barnaba per la missione che ho preparato per loro. E loro cominciano un'avventura missionaria che ancora continua».

## Rapporti con lo Stato mongolo?

«Formalmente sono seguiti dal nunzio apostolico, mentre il pastore della Chiesa si occupa della comunità cattolica, stando attento al dialogo con tutti. Noi quest'anno festeggiamo un doppio anniversario. Il primo: 30 anni delle relazioni tra Santa Sede e Mongolia, legame importantissimo perché il governo mongolo, crollato il regime comunista, subito dimostrò interesse a stringere rapporti diplomatici con la Santa Sede (di solito succede il contrario). Il dialogo avviato nel 1991 portò nel '92 al riconoscimento reciproco e da lì a poco alla nomina del nunzio apostolico che rappresenta il Papa nel territorio specifico in cui si trova; nel nostro caso, la Nunziatura ha sede in Corea, dove si trova l'attuale nunzio, monsignor Alfred Xuereb, che copre Corea e Mongolia. Sempre nel '92 arrivarono i primi missionari, dunque festeggiamo i 30 anni della nostra Chiesa in queste terre; il 7 luglio ricorderemo il loro arrivo a Ulaanbaatar e celebreremo una messa ricollegandoci anche alla storia antica, che in epoca medievale aveva visto qui una presenza cristiana nestoriana». Avete rapporti con le altre comunità religiose in Mongolia? «Il dialogo ecumenico e interreligioso è uno dei pilastri della nostra presenza ecclesiale. Qualche giorno fa ho partecipato alla festa buddhista del Vesak: sono stati invitati il vescovo cattolico, il sacerdote ortodosso, l'imam. Ognuno di noi è stato chiamato a parlare». E lei che cosa ha detto? «Ho citato il Papa e il suo discorso del 28 maggio a Roma: i leader religiosi hanno il dovere di promuovere la pace e di rifiutare l'uso strumentale della religione. Nostro lavoro è creare ponti con persone che seguono altri percorsi divini ma con cui vogliamo essere in dialogo per il bene della società». Funziona? «Sì i nostri appuntamenti interreligiosi si sono intensificati». È difficile entrare nella mentalità dei mongoli? «Sì, per la ricchezza e la poliedricità di questa gente che ha un'identità culturale molto radicata e una storia antica di cui è orgogliosa». Rapporti con la Cina? «La Mongolia è un Paese sovrano che gestisce la sua geopolitica in maniera molto saggia». E voi cattolici? E chi di quello che succede in Cina? «Siamo in una zona interessante del pianeta, ma a parte questo non ne arrivano». Che effetto fa essere il cardinale più giovane del mondo? «Conto sull'aiuto dei fratelli cardinali: alcuni mi hanno scritto e manifestato vicinanza. Ho molto da imparare da loro». Ha parlato con il Papa? «Sì, il 28 maggio a Roma dove ho portato con me una delegazione buddhista, ma non sapevo ancora della nomina. Due anni fa, però, dopo la mia consacrazione episcopale, ho avuto l'opportunità di parlare con lui. Mi ha manifestato vicinanza, umanità e calore, ha dimostrato interesse per la Mongolia, ho sentito che gli sta veramente a cuore. Per me è un padre». Come sono le sue giornate? «Sono vescovo del Covid, ho fatto il mio ingresso nella cattedrale vuota. Solo da pochi mesi ho cominciato a girare per la Mongolia, cosa che mi dà molta gioia. Le parrocchie sono otto: cinque a Ulaanbaatar e dintorni, due a nord e una a sud vicino al deserto del Gobi, zona dove sono stato per 16 anni, a 400 chilometri da qui. Sono giornate fatte di visite, incontri, catechesi, preghiera, vita comune, piccole cerimonie, incluse quelle legate alle tradizioni locali come il taglio dei capelli che si fa ai bambini dopo i tre anni». In che lingua comunica? «Parlo il mongolo». Sarà più missionario o cardinale? «Entrambe le cose perché una senza l'altra non starebbe in piedi. Credo proprio che Papa Francesco abbia voluto riconoscere il valore missionario della sua scelta. E se qualcosa potrò offrire al collegio cardinalizio, sarà a

## La Lettura

---

partire dall'esperienza di missione che vivo come dono». Dove li avete trovati 1.400 cattolici in 30anni? Sono tanti. «Relativamente: il mondo protestante è più presente, con circa 50 mila fedeli. E non siamo noi che siamo andati a trovarli ma loro che si sono avvicinati grazie alle relazioni create e alla grazia di Dio che tocca il cuore nei modi più diversi. Assistere all'attrazione che il Vangelo esercita è un dono. Fosse anche per una sola persona, ne varrebbe la pena». Stato di salute della Chiesa cattolica mongola? «Siamo una piccola comunità che non deve dare nulla per scontato e che rende grazie a Dio imparando anche dai suoi errori».